

L'inchiesta

La relazione

Il testo del ministero delle Infrastrutture: malagestione, incarichi per 3 milioni a una famiglia e passivo gigantesco

Soldi a pioggia all'Ad e ai suoi consulenti il buco di Ferrovie sud

ANTONELLO CASSANO

BARI. All'amministratore unico 14 milioni di euro di stipendi, altri 27 allo studio legale romano e 3 a marito, moglie e figlio, tutti assunti per mettere a posto l'archivio dell'azienda: il più clamoroso scandalo delle ferrovie italiane nasce in Puglia e si chiama Ferrovie Sud Est, le più grandi reti in concessione del Paese. È qui che 20 anni di gestione disennata hanno provocato un buco di 311 milioni. È qui che i commissari nominati dal ministero delle Infrastrutture hanno scoperto le cifre della malagestione contenute nella relazione pubblicata ieri sera dallo stesso ministero che, a firma di Graziano Delrio, aveva commissariato le ferrovie nel gennaio scorso, inviando il commissario Andrea Viero e i sub commissari Angelo Mautone e Domenico Mariani. La decisione di Delrio era arrivata all'indomani della denuncia di Repubblica sui treni più cari del mondo: vagoni pagati 900mila euro da Fse, venduti e poi di nuovo riacquistati da un'azienda polacca per 22 milioni di euro, su cui c'è la richiesta di rinvio a giudizio della procura. Tutto ciò è accaduto durante l'era di Luigi Fiorillo a capo delle ferrovie. L'avvocato tarantino ha guidato l'azienda per oltre 20 anni, fino al commissariamento. Uomo per tutte le stagioni, prima dalemiano, poi centrista e socialista, braccio destro di Ercole Incalza (grand commis del ministero dei Trasporti) è stato

negli anni riconfermato da tutti i ministri che si sono succeduti.

Tra il 2004 e il 2015 Fiorillo ha percepito un compenso lordo pari a 13 milioni 750mila euro. Uno stipendio, fanno notare ora i com-

missari, che è stato stabilito dall'assemblea dei soci di Fse. Non va dimenticato che Fiorillo ha percepito un altro milione di euro in qualità di dirigente distaccato di Trenitalia.

Dalla relazione emerge un altro di quei casi da classificare sotto la voce "barzelletta", se solo non si trattasse di soldi pubblici. È quello riguardante l'archivio aziendale e la costituzione dell'archivio storico di Fse. Si parte dall'incarico dell'archivista Rita Giannuzzi, poi si passa al commercialista Franco Cezza (incidentalmente - si fa notare nella relazione - marito della Giannuzzi) e si amplia l'incarico all'avvocato Gianluca Cezza, «figlio della Giannuzzi e del prof. Cezza». Un archivio tutto in famiglia dai costi considerevoli. Il compenso mensile per la Giannuzzi veniva fissato in 8900 euro, poi rivisto al rialzo fino a 9500 euro al mese. Contratto che sarebbe stato esteso fino al 2021 se non fosse intervenuta la revoca del commissario nel gennaio 2016. La stessa dinamica si ripete sui contratti degli altri due, padre e figlio. Fino ad oggi ai tre sono stati erogati compensi pari a 2,9 milioni di euro. «Ove non fosse intervenuta la revoca del commissario - è scritto nella relazione - il costo totale per la realizzazione dell'archivio sarebbe giunto alla cifra di 5,4

L'amministratore delegato ha percepito compensi per 14 milioni in 9 anni. Gli avvocati per 27 milioni in quindici anni

milioni di euro. Corrispondente al costo di un treno e mezzo (Atr)".

Un capitolo rilevante della relazione è dedicato alle spese legali. Dal 2001 Fse, priva di studio legale interno, decide di affidarsi a uno esterno. La scelta cade sullo studio legale Schiano di Roma. «Nel tempo — annotano i commissari — si è ingenerato un contenzioso che oltre ad appesantire e a gravare sui conti della società, ha determinato un pesante debito nei confronti dei lavoratori, degli avvocati dei lavoratori, e poi un debito nei confronti dei propri avvocati». Gli onorari nei confronti dello studio Schiano sono pari a 27 milioni di euro a partire dal 2001 ad oggi.

In quello che i commissari definiscono «turbino di consulenze e incarichi» merita attenzione quanto avvenuto negli ultimi vent'anni nell'ambito dell'area investimenti. Tutto "merito" dell'afflusso continuo dei fondi comunitari. Esemplare è il caso della ventennale collaborazione delle Sud Est con l'ingegnere Vito Antonio Prato, ultimo caso di spreco citato dalla relazione. Un sodalizio di ferro nato nel 1993, quando Fiorillo era commissario straordinario di Fse. Da allora Prato ottiene incarichi di redazione di studi preliminari per l'acquisizione di nuovo materiale rotabile, dell'elettrificazione e degli impianti di segnalamento: dal 2001 al 2015 ha fatturato come persona fisica 21,7 milioni di euro e, attraverso la Prato Engineering Srl altri 28,9 milioni di euro dal 2003 fino al 2015.